



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

### SIAM VICINI

Siam vicini allo scoppio. Lo dicono tutti, anco quelli che si stanno zitti; bisogna crederci per forza.

Lo scoppio è per cadere.

La *Venezia* (giornale) riporta una corrispondenza nella quale raccontasi che gli austriaci questo Settembre voglion mangiare la *busecca* (trippa) e Milano.

Patatunfete! anco nella passata campagna volevano andare a Torino con un fiato solo, e poi non ne fecero altro.

Ma questa volta c'è la Prussia dicono i codini.

Io non nego che la Prussia ci sia, benchè non l'abbia mai vista, nego l'*Intervento* senza un' altro *Intervento*.

Ci siamo intesi Matteo?

Il giorno che i codini cesseranno di dire spropositi e di sognare, sarà il giorno del Giudizio Universale.

I codini sognano dormendo a occhi aperti come le lepri; e il paragone torna a capello, perchè *codino* e *lepri* sono una persona sola.

Accade un tumulto, e il Codino fugge a gambe in cantina.

Scoppia la guerra? E il Codino, rifugge a scavezza collo.

Viene lo scoppio davvero? E il Codino via lontano le mille leghe col *Rumores fuge* di Catone o Diogene che sia.

Insomma il Codino è la lepri.

Però sulla profezia dello scoppio siamo d'accordo tutti.

L'*Infallibile* trema come una canna, e sdrucchiola sul seggiolone come se sedesse sul lardo.

CALIGOLA ha la dissenteria,

che si chiama viltà e prepara i bauli.

Perchè lo scoppio è prestabilito come l'ira di Dio. Deve cadere e cadrà.

Dimmi Matteo, quei quindicimila fucili regalati a Garibaldi dall' Inghilterra, non voglion dir nulla?

*Fede ed Unione* e meno ciarle di cianciatori giornalisti. Ecco il programma dei galantuomini.

La guerra non si fa con gli articoli, ma coi cannoni. Non abbiam bisogno d'*idee*, ma di *fatti*, non di apostoli ma di soldati.

Perchè lo scoppio è per cadere, se mentre scrivo non è caduto.

CARNESECCA

## LA CONDANNA DEL CONTEMPORANEO

— Ma dunque l'han condannato?

— Condannato.

— E sì che l'avvocato Brofferio l'avea difeso egregiamente.

— Senza dubbio, e s'è fatto un onore immortale.

— A difendere un foglio codino?

— Non ha difeso il foglio, ma il principio della libertà della stampa.

— Che uomo disinteressato!

— Non ha avuto che un acconto di mille lire per stuzzicarsi i denti.

— Ma allora!

— Allora vuol dire che per guadagnar mille lire è permesso di difendere anco l'Austria.

— Ma ricordatevi della distinzione di Brofferio: io, disse, non difendo nè il foglio nè Sanpol.

— O cosa difendeva dunque?

— Difendeva se stesso.

— E' mi paion riboboli questi. A me che sono ignorante, piaccion le cose liscie. Il codino deve difendere il codino; chi difende una causa ne sposa i principii.

— E della sentenza cosa ne dite?

— Bella davvero.

— E la *Nazione* assoluta?

— Gua!

— Ma come? la *Nazione* è ritenuta per provocatrice, e la passa liscia?

— La *Nazione* può scrivere come le pare e piace.

— Addio.

— Buona notte.

TONBOLLOCCO

### ANCORA DEL DIRETTORE ALLA TEDESCA

Per convincer sempre più i nostri lettori carissimi, e far conoscere a chi può che quanto raccontammo nel nostro N. 135 riguardo al Direttore di un Orfanotrofio di questa città, non son cose dette a capriccio, o per spirito vendicativo, ma cose reali e palpabili; vogliamo metterli a parte di un fatto seguito il dì 8 del corrente mese, 8 giorni dopo la pubblicazione dell'articolo intitolato *Un Direttore alla Tedesca*.

Un giovane per nome *Antonio Venzi*, alunno dell'Orfanotrofio... si arruolò, come volontario per la spedizione di Sicilia, e siccome non aveva alcun mezzo, recossi dal suo Direttore per domandargli il favore di un'anticipazione sui denari che aveva alla massa, lasciandoli, ben inteso, il libretto nelle mani, perchè a suo piacere potesse rimborsarsi.

Il Direttore (prete!) seppe tanto bene rattener la bile, che mostrossi calmo, tanto da rispondere con parole melate: « *Di tutto cuore mio caro lo farei: ma in questo momento non avendo neppur un centesimo in cassa, non posso favorirti, tra quindici o giorni lo farò volentieri!!* » quindi, non potendo rattener l'ira repressa, con atto feroce,

*E tutto rosso per la bile il grifo,*  
« Sappiate, soggiunse, che fino da questo momento non fate più parte della famiglia, per conseguenza sarebbe inutile che vi presentaste allo stabilimento, »

Tutto dolente per la risposta ricevuta, il poveretto sen venne, non rimanendogli altra speranza che nel Soprintendente, (anche Direttore della Pia Casa di Lavoro) al quale aveva divisato ricorrere. Non mancò il nostro amico di trasferirsi da lui, ed esporgli il fatto genuino; fu (lode a chi si deve) dal medesimo consolato, e datogli ordine di torpare all'Orfa-

notrofio, e dire al sig. Direttore, che per volere del suo superiore, gli avesse dato vitto ed alloggio; al che il nostr'uomo non potè opporsi; quindi aggiunse: « *Dimani torna da me con il tuo fratello, e ti consegnerò tutto il tuo denaro.* »

Dalla notizia, al Direttore allungò il naso un palmo, la rabbia li soffocò la parola: gli occhi si iniettarono, e livida divenutagli la faccia, pareva volesse coglierlo un colpo di apoplezia; ma... per volere supremo ciò non avvenne! Iddio solo sa quanto è tremendo il furore pretesco! E Lui solo può sapere qual sorte sarebbe toccata al povero disgraziato giovine se avesse potuto sopra di lui sfogarlo! Che tremenda vendetta!! Il fato ha però voluto il contrario, e bisogna assoggettarsi.

Cosa ne dite, o Lettori, del nostro Padre Inquisitore? non è proprio adattato per Direttore di un Orfanotrofio...? Pare di sì, perchè nessuno di quelli che possono si occupa di lui!! Io però non mi stancherò mai di far conoscere tutte le sue buone azioni, parola di

PICCHIETTO

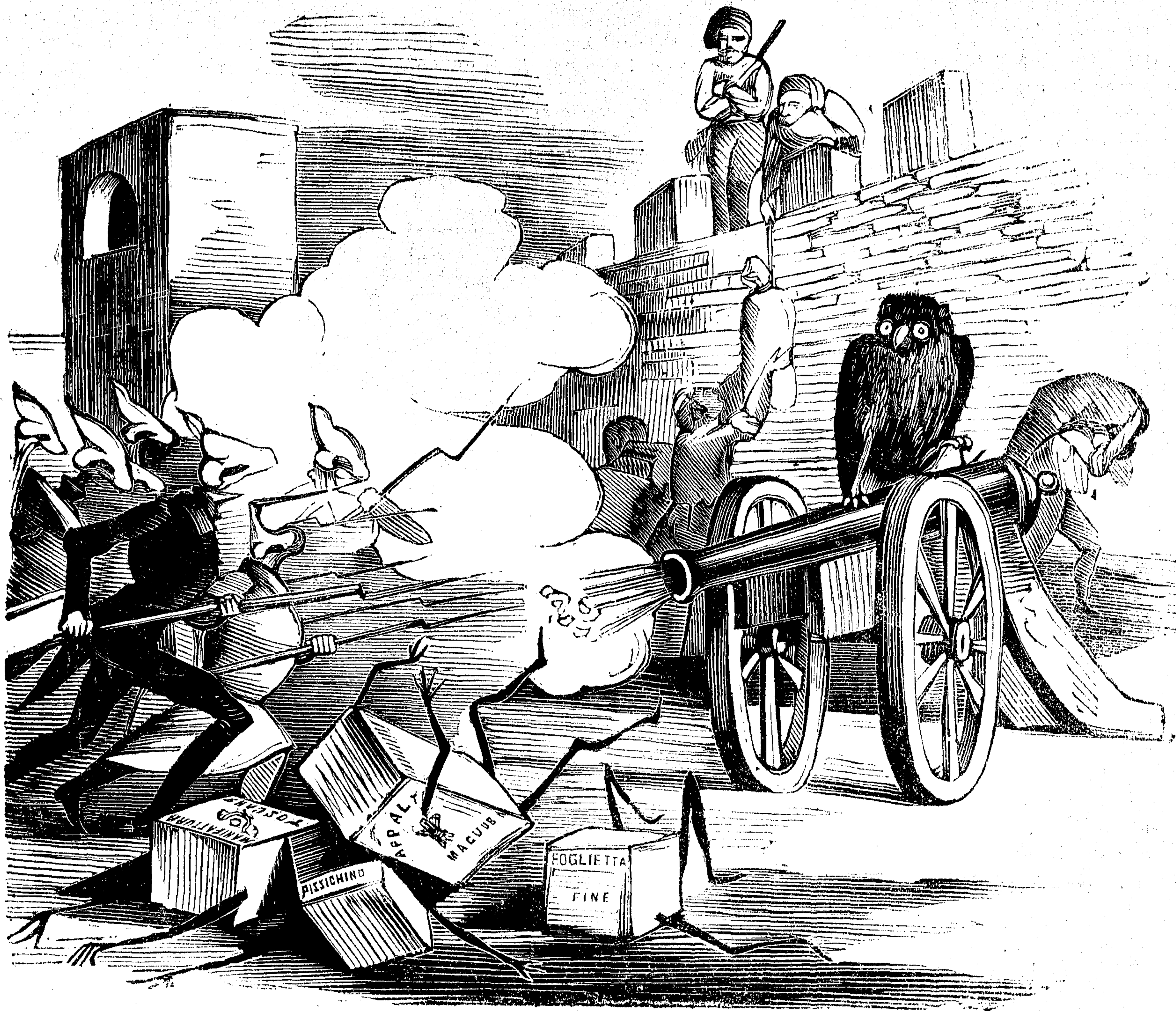
### ANNUNZIO

Il sig. Viola (*Problema militante*) è in Firenze. Per i lettori abituati dell'Arlecchino questa notizia compendia tutta una storia svolta sulle colonne di questo giornale dal numero 93 in là — Se il nome non piace non è colpa nostra, perchè il suddetto individuo si è battezzato da se — E sapete lo scopo della sua venuta? Un brano di lettera (del quale si tacciono per prudenza li spropositi) varrà più di qualunque commento.

« *Mio caro Suocero* (in erba).

« Non temete per me (scriveva il benemerito sig. Viola) perchè le cose in ogni modo vanno bene. — Intanto per mezzo delle solite prodezioni ho ottenuto un permesso che può cambiarsi in allontanamento definitivo dai luoghi d'azione, se affrettate e favorite il mio patri-

# CHI LA FA L'ASPETTI



CIVETTA. D'ogni vecchiume omai spenghiam la razza.  
NASI. L'Autonomia dei nasi si rispetti,  
Ogni opinion contraria è folle e pazza.

« monio, poichè li ammogliati hanno  
« per privilegio di esser passati al  
« Depositi: nonostante ciò son sicuro  
« di non perdere la promozione!! »

Ne volete sentir più? — Credete questo suggello alli aneddoti raccolti già da Giorgio (buon'anima sia) biografo del bicolore sig. Viola. —

Splendidissimi esempi di coraggio e di buona fede son questi che lode a Dio formano eccezione, altrimenti bisognerebbe disperare di una causa che deve esser difesa da questi campioni; compassionare una società che si fa mungere per ringhebbiar cotanti eroi. —

E poi saremo dichiarati maldicenti se facendo incetta di questi tipi schifosi li additiamo ai governanti e ai governati, augurando insieme che tolti dalle nostre file vengano rispediti franchi di porto a Canapone di cui hanno deplorato la caduta mantenendosi sempre, anche sotto le mutate vesti, suoi umilissimi servitori?

Chi può condannarci ci condanni! — quanto a noi ( se peccato vi è ) ci poniamo a gloria di vivere e morire impenitenti. —

RODICODE

## LA POLTRONA DELLO ZIO GIANNI RACCONTO X.

(Continuazione, vedi N. 133 143)

L'indomani, la zia faceva prevenire il giovane che lo zio, colpito da apoplezia, era agli estremi, e che se voleva dargli l'ultimo addio, non aveva un momento da perdere.

In pochi minuti il giovane giunse presso il morente. Egli giaceva sopra un letto in fretta allestito nel suo gabinetto; il chirurgo tentava per la terza volta una vena da cui il sangue si ostinava a non volere uscire. Adele era in costernazione; Maria con la bocca incollata sopra una delle mani di suo padre, faceva inutili sforzi per soffogare i suoi singhiozzi; era uno spettacolo straziante.

Povero zio Gianni! si sano il giorno avanti! il suo sguardo quasi spento, girava su ciascuno degli assistenti; ma le sue labbra non davano passaggio che a suoni deboli ed inarticolati; aveva la lingua paralizzata. La presenza del nipote, che egli sembrava aspettare, fece brillare come un raggio di gioia nei suoi occhi; tutto ad un

tratto, rinuendo le sue forze in un supremo sforzo si sollevò, additò al giovine, Maria, quindi la sua vecchia poltrona, ripeté più volte, questi movimenti, come s'ei temesse di non avere abbastanza richiamata l'attenzione di lui, quindi ricadde sul guanciale, ove dimorò immobile.

Io accetto i vostri due legati, zio mio, esclamò il giovine con una esaltazione tale che dovè rendere al vecchio meno crudeli le angosce del fatal momento.

Disgraziatamente seco portava il segreto che era stato sul punto di confidargli. Ove trovare quei risparmi che la sua previdenza aveva destinati a Maria? Ei fece delle ricerche che a nulla lo condussero ed ebbe la convinzione che aspettando il momento di aprirsi a lui lo zio Gianni crasi ingannato nella scelta di un primo depositario.

Pure il giovane non riguardò meno come un dovere di rimpiazzare presso sua cugina l'appoggio ch'ella aveva perso; gli sembrava che l'ultimo sguardo di suo zio lo avesse rivestito dei diritti di un padre, e se ne impose i doveri.

Quanto alla vecchia poltrona, di cui nessuno pensò disputargli la possessione, ei si affrettò, in espiazioni dei suoi irriverenti scherzi, di collocarla nella sua stanza.

Sua zia, sia per rispetto umano, sia che ella avesse già formato qualche pensiero, dichiarò che teneva la cugina di lui presso di se: risoluzione ben generosa, e che il consiglio di famiglia approvò alla unanimità conferendole la tutela dell'orfana. Il giovane si astenne con cura da ogni passo, da ogni parola che potesse rivestire il carattere di ostilità. Per lo adempimento dello assunto impegno, bisognava che si conservasse facile accesso in casa di Adele. Al cospetto del mondo niun titolo reale egli aveva alle funzioni di tutore, ei non poteva esercitarle che nell'ombra, con una estrema riserva, e senza urtare la suscettibilità della tutrice legale. A lei i mezzi non gli sarebbero venuti meno per allontanare la sorveglianza di lui; avrebbe potuto produrre il grado di parentela non abbastanza rispettabile; o la troppo giovanile di lui età che ancor quella non poteva esser soggetto di un gran rispetto. Quantunque ei non fosse egualmente soddisfatto di tutto ciò che gli era permesso di vedere, ebbe bastante impero su se stesso per non commettere errori, e per qualche mese tutto andò per la meglio.

Frattanto Maria con la età acquistava nuova bellezza e novelle grazie; il giovane non tardò ad accorgersi che la sua vista producevagli un effetto al quale non aveva pensato; il sentimento che ella gli ispirava cominciava a non stare più in rapporto con l'amore di padre che egli le aveva votato. Siccome in conclusione ciocchè ei risentiva non era riprovato nè dalle leggi nè dalla morale, ei non si diè cura di combattere le sue impressioni, che anzi insensibil-

mente lasciava che assimessero più vaste proporzioni; ma in pari tempo si impose un rigoroso dovere di nulla lasciare travedere a sua cugina; egli aveva giurato di fare della felicità di lei lo scopo principale di ogni sua azione, e non era per certo con la modica entrata che bastava appena alla sua vita di giovane che avrebbe potuto avere la pretera di assicurare la felicità di una donna, foss'ella pure dotata di gusti i più moderati.

Egli non ebbe più che un sol pensiero, una sola ambizione, quella di far fortuna, e questa fortuna ei la voleva grande. Non poteva pensare a Maria senza palazzo, senza servitù, senza equipaggi. Ei la voleva subito. Maria entrava nel suo diciassettesimo anno. Il giovane si gettò a campo perso in tutte le grosse speculazioni, e in effetto faceva il suo cammino: alla fine del primo anno, il suo capitale era ridotto alla metà. Ciò fu crudele, ma non per questo si perdè di coraggio; si ostinava al paro dei giocatori che sono in perdita. Se alcune volte la sua energia venne meno, sapeva attingere nuova forza, andava presso sua zia, che l'accoglieva con modi convenienti quantunque freddi, e rimarcava con una gioia che avrebbe potuto fare di lui un eroe che Maria, allegra alla follia allo arrivo di lui, di veniva trista e silenziosa appena parlava di andarsene.

Se egli non si stancava di tentare la sorte, bisognava dire che la sorte dal canto suo intestavasi ad accumulare a lui d'attorno disgrazie sopra disgrazie. Un ultima operazione che doveva farlo milionario, lo ridusse invece completamente al verde.

L'irritazione in cui lo gettò questo disastro gli fece obliare le regole di circospezione che si era imposto, volle in diverse occasioni mettere il proprio parere sopra alcune cose che non andavano a seconda di lui, volle, alla presenza della zia; dar consigli, e far prediche, ma la sua intempestiva durezza ad altro non lo condusse che a farsi allontanare dalla casa, con accompagnamento di allusioni poco soddisfacenti pel suo amor proprio; ma alle quali gli era impossibile il rispondere.

Cugina mia, disse allora a Maria, quando ben conobbe che la porta di Casa della zia stava per essere definitivamente chiusa dietro di se, qualunque sia la mia posizione felice o disgraziata, non dimenticate giammai che avete in me un amico affezionato pronto ad assumere la vostra difesa in qualunque occasione.

Maria molto pianse: ma egli era al colmo della disperazione. (continua)

### CANTILENE POPOLARI

DI  
MICHELINO DI LANDO  
CARBONAIO DI SELVAMONDA

Si vende alla nostra Direzione al prezzo di  
CENTESIMI 10.